

niana del Pd e, all'opposizione, il Movimento 5 Stelle e la Lega di Matteo Salvini.

S **MANTELLARE E RICOSTRUIRE** in tre mesi il sistema politico mentre Gentiloni governa è la sfida di Renzi per il 2017. Un filo fragile, perché la presenza della Boschi e di Lotti nel governo impedisce all'ex premier ora soltanto segretario del Pd di disinteressarsi completamente della vita del governo. Il governo di Gentiloni è l'ombra del governo Renzi, impresa impossibile separarlo dal predecessore. Come si vedrà quando in primavera sui tavoli di Palazzo Chigi e dei ministeri competenti arriveranno le nomine per gli enti partecipati dallo Stato. Nei prossimi mesi la Corte costituzionale sarà chiamata a pronunciarsi non solo sull'Italicum, ma anche sull'ammissibilità di tre referendum che vogliono smantellare il Jobs Act suo voucher e sull'articolo 18. Di referendum in referendum, dopo aver bocciato la riforma costituzionale gli italiani potrebbero votare per cancellare anche la riforma del mercato del lavoro. A quel punto dei mille giorni del governo Renzi resterebbero le unio-

ni civili e poco altro. O, come teme qualcuno, resterebbe l'eredità peggiore. «Gentiloni guida un governo Renzi senza Renzi e con alto tasso di renzismo. Ma senza Renzi, la sua energia, la sua spinta al cambiamento, nonostante l'arroganza, il renzismo resta pura occupazione del potere», ammette un ministro. Nel momento di dover organizzare la rivincita Renzi scopre di aver accumulato in tre anni il doppio incarico, premier e segretario del Pd, di essere stato il personaggio centrale della politica italiana, ma di non poter contare su una classe dirigente diffusa in grado di sostenerlo nelle prossime mosse. A parte qualche agit-prop sui social network, la sua uscita da Palazzo Chigi è avvenuta nel silenzio anche di chi l'ha votato con convinzione, è stata vissuta nel Paese e alla base del Pd come un qualunque avvicendamento di Palazzo, senza lo strappo traumatico che caratterizzò il cambio del nome del Pci o la fine del governo dell'Ulivo guidato da Prodi nel 1998. Ora che non c'è più il governo si scopre che non c'è nella società una rete di comitati, associazioni, gruppi di base pronta a riprendere in mano il progetto di Renzi. E di tutte le debolezze e le incognite questa è la più dolorosa per l'ex premier venuto da Rignano. ■

2018

**Febbraio 2018 fine naturale
della legislatura con nuove elezioni**

Dicembre

Gennaio

Febbraio

go nella stessa poltrona da vicepresidente della Affari costituzionali che aveva ricoperto pure Boschi, prima di fare la ministra. Già nel 2014, affogava abilmente di tecnicismi lo streaming con Renzi. Pure il leggendario primo capogruppo del Senato Vito Crimi, per taluni possibile ministro della Difesa, avrebbe tuttavia buone carte per fare il nuovo Boschi: tanto più che, dopo tanto tempo in sottotraccia, dopo la vittoria del No al referendum è d'improvviso ritornato in auge, comparando nella conferenza stampa che l'ortodosso Roberto Fico (presidente della commissione vigilanza Rai, papabile per le Comunicazioni) ha invece preferito disertare.

Gli attuali capigruppo Giulia Grillo e Luigi Gaetti, medico legale lei, anatomopatologo lui (per la serie: il trionfo della medicina per i vivi), si dice possano andar bene >

**Tra gli esterni, circolano
i nomi di Freccero,
Zagrebel'sky, Gratteri,
Di Matteo e Bagnai**



Si vota solo per dire: lo esisto

di **Marco Damilano**

NO TAXATION WITHOUT representation. Il principio cardine della democrazia è rispettato da otto secoli, da quando nel 1215 Giovanni Senza Terra concesse ai sudditi che nessuna tassa sarebbe stata imposta senza il via libera del concilio del Regno. In nome di questa bandiera gli americani si ribellarono contro la madre patria nella guerra di indipendenza. E ora torna di moda nel 2016, ancora una volta nei due paesi anglosassoni, Gran Bretagna e Stati Uniti, protagonisti nell'anno che si chiude di un doppio sommovimento mondiale: la Brexit e l'elezione alla Casa Bianca di Donald

Trump. In entrambi i casi, i cittadini non hanno votato per essere governati. Sono andati alle urne per sentirsi riconosciuti, come aveva previsto in estate il regista Michael Moore: «Milioni di persone voteranno per Trump: non perché siano d'accordo con lui, non perché ne adorino il fanatismo e l'ego, ma solo perché possono farlo». Perché possono sentirsi rappresentati: non da Trump, ma dalla possibilità di rovesciare l'esito della gara. Una lezione da imparare per l'Italia in cui torna in scena una vecchia conoscenza: la legge elettorale proporzionale. In un paese che una ➤

per la Sanità: ma è pur vero che della materia si occupa anche Paola Taverna, prima firmataria della legge sullo screening neonatale, segretaria per tredici anni in un laboratorio d'analisi e ora fra l'altro studentessa a Scienze Politiche. Se per dicasteri come quello dell'Istruzione circola de plano il nome di Nicola Morra, insegnante, uno di quelli che alla laurea ci tengono, adesso impegnato a occuparsi anche di e-learning sulla piattaforma Rousseau, non è poi così ovvio che l'unico possibile inquilino della Farnesina a Cinque stelle sia il solito Dibba: si indica come plausibile alternativa anche Manlio Di Stefano, già presente peraltro in una vecchia possibile composizione governativa transitata (e poi cancellata) su Twitter.

Materie come la giustizia o l'economia, più difficilmente invece andranno a un parlamentare (anche se c'è chi, come Barbara Lezzi, da un po' lavora e si propone sui temi economici): ricorrono di più i nomi di personaggi come Nino di Matteo, Nicola Gratteri per il primo; di Alberto Bagnai, docente all'univer-

sità di Pescara, Loretta Napoleoni, ma pure l'ex assessore capitolino Minenna per il secondo. Un ruolo, quasi certamente, dovrebbe esserci per Riccardo Fraccaro, esperto di democrazia digitale. Più difficile, visti i rapporti tesi con Di Maio, il futuro di Carlo Sibilia, più vicino a Fico.

MOLTO DIPENDERÀ infatti anche da chi sarà scelto come candidato premier, e in che modo. Dopo l'ultima sfuriata collettiva sul punto, Grillo ha rassicurato che ci sarà un voto via Web. Ma non è ancora chiaro quanto sarà vasta la libertà di scelta della Rete, rispetto alle decisioni dei vertici: sarà candidabile chiunque? Ci sarà una rosa obbligata di nomi? Ciascun candidato premier - come pare preferisca Davide Casaleggio - si farà una lista di ministri che vivrà o morrà con lui? Votare subito, avrebbe significato tagliar corto con tutte queste procedure. Con più tempo, il quadro è destinato ad ingarbugliarsi: come conferma il fatto che i maggiori grillini scansino la questione dicendo

che ora è «il momento di pensare ai temi». È chiaro infatti che, da Grillo in giù, si sta cercando di capire su quale candidato premier puntare.

Il predestinato Luigi Di Maio, in pole position da quasi tre anni - sia pur con alterne vicende, come il ridimensionamento che ebbe da Grillo un paio di anni fa al Circo Massimo - ha avuto anche durante le consultazioni disinvolti comportamenti da leader: eppure sembra aver fatto un passo indietro rispetto a quando rilasciava l'intervista a Vanity fair in stile "il leader si racconta" (le auto, il sesso, la famiglia eccetera), o anche organizzava il proprio trentesimo compleanno sul barcone sul Tevere. Come al solito, è il più organizzato di tutti: è dalla sua area che viene il conteggio dei 509 posti di governo da nominare nella prima settimana al governo di cui s'è parlato subito dopo il referendum, così come la determinazione a non ripetere gli errori fatti al Campidoglio, ai quali pure il vicepresidente della Camera non è certo alieno.

La sua lenta ascesa al vertice, tuttavia, potrebbe essere insidia- ➤

Gianicolo, Roma

f Laura Biagiotti ROMA • laurabiagiotti.com



Laura Biagiotti
ROMA
PASSIONE



LE NUOVE FRAGRANZE

volta considerava sacra la rappresentanza, negli anni d'oro del Novecento, quella dei partiti di massa cui si aderiva e si restava fedeli per ideologia, credo religioso, appartenenza. Negli anni Ottanta quel modello era finito e arrivarono l'urgenza della governabilità, il decisionismo craxiano e poi il tentativo di costruire il bipolarismo all'italiana: uno che vince, l'altro che perde. Il progetto di dare agli elettori il potere di eleggere il governo (come recitava il volantino della prima raccolta di firme per i referendum di Mario Segni nel 1990: «Scegli un parlamentare, una maggioranza, un governo»). Sembrò cominciare la Seconda Repubblica, ma era una fiction. I due modelli, in realtà, hanno convissuto. Si è data agli elettori l'illusione di eleggere il capo del governo, si messo in scena come in un Truman show la democrazia all'americana, primarie e convention,

si sono messi in fila i cittadini nei gazebo. Ma poi bastava lo spostamento di quattro pedoni (Silvio Liotta, chi era costui?) per far cadere in Parlamento Romano Prodi nel 1998 e nel 2008 e Silvio Berlusconi nel 2011. Ora la voglia di tornare alla regola dell'ancien régime, tot voti tot seggi, attraversa tutto il sistema politico, da destra a sinistra passando per il Movimento 5 Stelle. E perfino i renziani. Ma la realtà sociale è più profonda di una legge elettorale, per quanto importante. Il voto del 4 dicembre dimostra che anche in Italia, come nel resto d'Occidente, una larga parte dell'elettorato non vota più per scegliere da chi sarà governato. In un tempo di sfiducia l'elettore pensa che non governerà nessuno o che comanderanno i non-eletti, le élite invisibili dell'economia finanziaria. Perfino il significato della parola

riforma cambia di segno: da miglioramento delle condizioni di vita a peggioramento. Il voto si trasforma nello strumento che resta per far muovere verso l'alto l'ascensore sociale bloccato in tutti gli altri momenti dell'esistenza: anche a costo di promuovere sindaca di Roma Virginia Raggi, cui gli elettori non chiedevano capacità di governo ma di essere un'individua casuale, come l'avrebbe definita il sociologo Achille Ardigò, scaraventata al vertice dell'istituzione Campidoglio. La rappresentanza si prende così la sua rivincita sulla governabilità. Ma anche il ritorno al passato rischia di essere un'illusione. Perché al posto dei partiti di ieri ci sono drappelli di capibastone con poco consenso e molta abilità negoziale. O i nuovi eletti dalla democrazia della Rete, interscambiabili, impersonali. E dunque, nell'insieme, non rappresentativi.

ta non solo da Roberto Fico, l'ortodosso che un po' a sorpresa ha sciolto la riserva dicendosi disponibile a candidarsi, naturalmente in funzione anti-Luigi ma ufficialmente per il bene del movimento che deve restare pluralista. Il principale, per quanto finora improbabile, competitor di Di Maio potrebbe essere proprio Alessandro Di Battista, abilissimo a legarsi a doppio filo al vicepresidente della Camera, e apparso sin qui interessato al potere maximo quanto - fatte per carità le dovute proporzioni - un Ernesto Che Guevara rispetto a un Fidel Castro. Eppure, gli indizi sono troppi per non tenerne conto: a partire dall'indubbia titolarità di una vittoria referendaria ottenuta anche grazie a due giri d'Italia (uno in moto, l'altro in treno), fino a un certo marketing personale fatto dell'autobiografia pubblicata per Rizzoli ("A testa in su"), dell'accentuazione quasi parossistica del suo lato emozionale e orsacchiottesco del carattere - esatto opposto del freddo Di Maio - fino al semitono più alto e agitato col quale ha rilasciato tutte le ultime interviste.

Per l'Istruzione si parla di Nicola Morra. Roberto Fico papabile per le Comunicazioni

È un gioco delle parti, per non logorare troppo Di Maio, o una autentica corsa per la selezione? Se lo si capisse, non sarebbe il movimento Cinque stelle.

Nel quale Beppe Grillo, a furia di invitare, dissuadere, rassicurare, premiare, sembra a volte ricoprire quel ruolo di direttore della sinfonia di partito che fu di Silvio Berlusconi: che si veda la squadra, senza che alcuno si prenda troppo spazio; e quando accade, un bello spariglio per punizione.

Non è un caso sopravvanzi a ritmo regolare l'idea di puntare su un tutt'altro come la sindaca di Torino Chiara Appendino. Pure donna, oltretutto. ■

Gioca
SENZA
Esagerare

IL GIOCO PUÒ CAUSARE
DIPENDENZA PATOLOGICA

18+

IL GIOCO È VIETATO
AI MINORI DI 18 ANNI

Lotteria Italia, una fortuna proverbiale.

Nato
con la
Camicia.



Lotteria Italia

PRIMO PREMIO 5.000.000 di euro.
Estrazione **6 gennaio.**

Compra un biglietto, il vincitore potresti essere tu.

www.lotteria-italia.it



Informati sulle probabilità di vincita e sul regolamento di gioco sui siti
www.agenziadoganemonopoli.gov.it e www.lotteria-italia.it e presso i punti vendita



Nei biglietti della Lotteria Italia 2016 è presente il tagliando ad estrazione istantanea denominato I PROVERBI DELLA FORTUNA le cui vincite di importo superiore a 500 euro sono soggette alla ritenuta del 6% sulla parte di importo eccedente la somma di 500 euro.

Ford Mondeo: consumi da 4,1 a 7,5 litri/100 km (ciclo misto); emissioni CO2 da 99 a 174 g/km. Ford Focus: consumi da 3,4 a 7,7 litri/100km (ciclo misto); emissioni CO2 da 88 a 136 g/km. Ford Fiesta: consumi da 3,2 a 7,1 litri/100km (ciclo misto); emissioni CO2 da 82 a 122 g/km.

Ford

NUOVA GAMMA ST-LINE



Go Further



Grande cordialità nell'incontro con il capo dello Stato. Perché il Cavaliere già pensa a quando sarà di nuovo in gioco. Dopo il voto con le larghe intese

È tornato Berlusconi e ricomincia da Mattarella

INCREDULI E SORRIDENTI, sospettano gli amici che Silvio Berlusconi si sia invaghito di Sergio Mattarella. Non è poco. È voluto salire personalmente al Quirinale per le consultazioni, unico tra i leader. È stato con lui cordiale, accomodante, disponibile. Gli ha perfino anticipato la dichiarazione che avrebbe letto ai giornalisti, insolita cortesia che ha strapato un sorriso al Capo dello Stato.

Davvero sorprendente. Le due volte che i loro destini politici si erano incrociati, ne erano nate tensioni e rotture. La prima risale a una sera di luglio del 1990, quando cinque ministri della sinistra Dc si dimisero dal governo Andreotti contrari alla legge Mammì che legalizzava ciò che era illegale, la diffusione nazionale delle tv berlusconiane. La motivazione la diede lo stesso Mattarella, ministro della Pubblica istruzione, nel suo stile: «Riteniamo che porre la fiducia per violare una direttiva comunitaria sia, in linea di principio, inammissibile...». Amen. Il governo non cadde, ma quella legge segnò il tramonto della Prima Repubblica e avviò la stagione del Cavaliere.

La seconda volta è recente, febbraio 2015, scelta del successore di Giorgio Napolitano. Memore di quella lontana sera di luglio, Berlusconi non solo decise di votare scheda bianca, ma accusando Matteo Renzi di non aver concordato con lui il nome di Mattarella, ruppe il patto del Nazareno che aveva portato all'Italicum e alla riforma costituzionale: il governo non cadde, ma si innescò allora il meccanismo che ha portato allo scontro Sì-No e alle dimissioni di Renzi. E ora invece eccolo lì, amabile e istituzio-

nale. Che cosa è successo?

Semplicemente, Berlusconi è di nuovo Berlusconi, dopo l'allontanamento dagli incarichi pubblici, il bagno di umiltà tra i vecchietti di Cesano Boscone, l'operazione al cuore, la vana ricerca di un successore (che forse non vuole nemmeno) e lo stress di una campagna referendaria, con tanto di collasso, che ha contribuito a gonfiare il distacco tra sì e no. E il dialogo con il Quirinale gli è indispensabile, vitale. Renzi vorrebbe votare presto, e lo stesso governo Gentiloni, più renziano del precedente e orbo delle truppe di Verdini, sembra fatto apposta per durare poco. Ma Mattarella lega il destino del Parlamento all'approvazione di leggi elettorali coerenti per la Camera e il redivivo Senato. E dunque è qui che si gioca la partita vera, per la legge elettorale. Già, ma quale legge, e scritta con chi?

È a Renzi che spetta l'iniziativa. Potrebbe cercare un accordo con Grillo, ma l'indisponibilità a trattare fa parte della strategia stessa del movimento. Dunque all'ex premier non resterebbe che l'unico forno disponibile, Berlusconi, che prudentemente non era stato scolpito nel Monte Rushmore dell'accozzaglia. Si intravede un nuovo patto del Nazareno sotto l'occhio vigile - forza del paradosso - di Sergio Mattarella.

Per l'ex Cav. è la grande opportunità di sedere di nuovo al tavolo delle decisioni, ritrovare un ruolo che gli sarebbe utile anche per difendere Mediaset dal raider Bolloré e battersi per un sistema proporzionale che gli risolverebbe un sacco di problemi: potrebbe correre da solo, senza dover rimettere insieme una

coalizione rissosa; sterilizzare Salvini; impedire il trionfo di Grillo, missione che lega tutti; inguaiare il Pd, al governo in condizioni difficilissime, e pure Renzi che, già azzoppato, sarebbe costretto a smentire l'intero progetto di un Pd vincente e maggioritario. E poi c'è la questione del "quando", altro cavallo di battaglia di B., che vuole tempi lunghi per riorganizzare le truppe e coltivare la speranza che la Corte di Strasburgo gli restituisca il diritto a candidarsi.

IL CALENDARIO È DALLA SUA. Difficile che il Parlamento si muova prima del 24 gennaio, data fissata dalla Consulta per il processo all'Italicum; solo su quella base comincerà il lavoro dei partiti, e quanto durerà?; se infine si aggiungono i tempi dello scioglimento delle Camere e della campagna elettorale, bisognerebbe davvero correre per votare prima di maggio, prima cioè che si entri nelle scadenze internazionali più delicate (il G7 di Taormina) e nella fase di preparazione della legge di stabilità.

Grande incertezza. Ci sono le resistenze di un pezzo di Pd («Non ho paura del voto, ho paura del risultato», ha confessato candidamente Gianni Cuperlo); fremono i parlamentari di prima nomina che sognano la pensione (il diritto scatta a settembre); dubbi percorrono perfino la Lega; e anche Gentiloni avrebbe bisogno di un po' di tempo per onorare l'agenda che gli ha consegnato Mattarella. L'ex Cav. non è solo. E già pensa al dopo voto, con un Parlamento proporzionale fatto apposta per favorire le larghe intese. Con lui. Bentornato.

Europa a destra



Miniere abbandonate. Fabbriche chiuse. Giovani senza futuro. Così i

Francia Nera

di **Federica Bianchi** dalla Lorena (Francia nordorientale)



socialisti hanno tradito le promesse. Aprendo le porte a Marine Le Pen



OLTRE IL BIANCO DELLA NEBBIA invernale s'intravede il grigiore di tubi giganti che avvolgono case e strade in un abbraccio sfacciato. È questa la prima immagine che, lasciata l'autostrada, offre il profilo della cittadina operaia di Florange, una delle tante "-ange" che costellano la regione industriale della

Lorena, nella Francia orientale. I tubi sono le braccia infinite della fabbrica locale di Arcelor Mittal, il gigante mondiale dell'acciaio nato dall'acquisto nel 2006 del colosso francese Arcelor da parte del miliardario indiano Lakshmi Mittal. L'impianto domina le minuscole casette a due piani destinate alle tute blu del secolo scorso. Nel paesino adiacente, a Hayange, le case degli operai, strette e basse, con le mura non stuccate, ancora bitorzoli e vernice, sono state costruite dal padrone del tempo, la famiglia Serin, qualche metro più in basso rispetto alle villette dei loro capi che paiono osservarle dall'alto, come a ribadire il dominio anche fisico della fabbrica sulla loro vita, ben al di là delle ore di lavoro.

«I giovani di oggi si lamentano che non lavorano», racconta Jean Michel Savignard, anziano sindacalista della Cfdt nella vicina cittadina di Thionville, affrontando senza girarci attorno la questione che ha sconvolto la vita politica di un territorio considerato roccaforte rossa e che si ritrova ad essere sconfinata prateria di conquista per le nuove destre che puntano al cuore dei francesi. Le stesse destre - quella tradizionale del Movimento popolare, oggi consegnata a François Fillon, un ultra conservatore cattolico, euroscettico e sostenitore del liberismo economico, e quella nazionalista e antieuropeista del Fronte Nazionale di Marine Le Pen - che il prossimo maggio potrebbero contendersi l'Eliseo. E che nel farlo finirebbero per scrivere l'epigrafe sull'in-

felice eredità del presidente François Hollande: quella di avere diviso la sinistra talmente tanto da privarla della sua identità storica e renderla un personaggio in cerca di autore.

«Gli operai della mia generazione non hanno fatto altro all'infuori di lavorare», continua Savignard come se raccontasse una storia antica: «Chi era in miniera ed era pagato bene girava con il macchinone perché sapeva che tanto sarebbe morto presto e tanto valeva godersi i soldi subito».

La regione della Lorena, questo freddo lembo di terra puntellato da chiese e da vitigni di ottimo bianco, conteso con il sangue per secoli tra Francia e Germania fino alla vittoria del 1918, è stato il ventre industriale del Novecento francese. Le miniere intorno alla città di Metz, celebre per la squadra di

La Lorena, già roccaforte operaia, oggi è furiosa con Hollande e il Ps

calcio, offrivano il ferro che ha sostenuto la crescita economica del secolo scorso e che nella fabbrica era prima forgiato e poi trasformato in prodotto semi lavorato, alimentando una fiorente attività siderurgica su cui imprenditori come i Serin hanno costruito una dinastia.

Migliaia erano, nel Dopoguerra, gli operai in tuta blu e barba sfatta a bere il caffè in mensa alle 5 del mattino. Tanti gli immigrati attratti dalla possibilità di un buon stipendio. Ma la crisi della siderurgia mondiale dei primi anni Settanta e il progressivo impoverimento delle miniere hanno messo a dura prova la solidità di un modello economico basato sulla vicinanza delle fabbriche ai siti estrattivi. La chiusura definitiva di questi ultimi, a fine anni Novanta, ha provocato una serie infinita di ristrutturazioni aziendali che ha lasciato la popolazione orfana del presente e, ormai sempre di più, anche del futuro.

LE PAROLE BUGIARDE DEL PRESIDENTE

Negli ultimi 10 anni ArcelorMittal, che produce il 6 per cento dell'acciaio mondiale, ha cambiato strategia per fare fronte al contestuale aumento della concorrenza della Cina, il Paese che in pochi anni ha battuto (5 a 1) l'Europa nella produzione d'acciaio. Visto che l'acciaio è ormai importato dal Sud del mondo, basta con i siti integrati. Al loro posto serve una fabbrica snella e automatizzata, connessa tramite rete ferroviaria ai porti, in cui realizzare solo componenti ad alto valore aggiunto - l'Unione europea, per quanto in crisi, resta il più prestigioso mercato automobilistico mondiale. Avendo costruito un impero sull'acquisto di vecchie fabbriche e sulla loro ristrutturazione correlata da ab- ➤

Remy Dick, giovane sindaco di Florange e studente di Sciences Po a Parigi



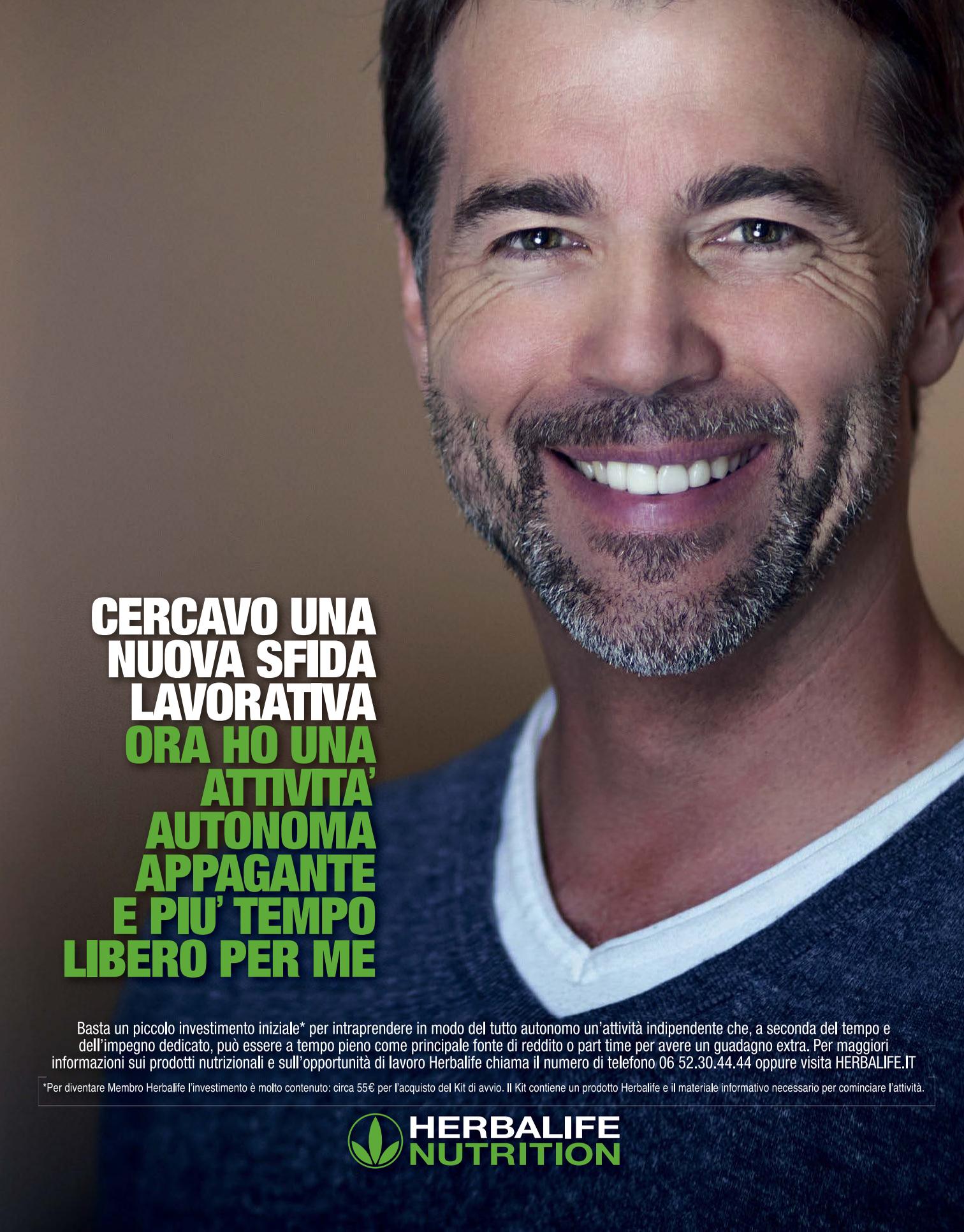
Ron
Zacapa[®]
Centenario



THE ART OF SLOW

Ci prendiamo il tempo necessario
per offrirvi il rum piú squisito al mondo.

DRINKIQ.com
BEVI RESPONSABILMENTE



**CERCAVO UNA
NUOVA SFIDA
LAVORATIVA
ORA HO UNA
ATTIVITA'
AUTONOMA
APPAGANTE
E PIU' TEMPO
LIBERO PER ME**

Basta un piccolo investimento iniziale* per intraprendere in modo del tutto autonomo un'attività indipendente che, a seconda del tempo e dell'impegno dedicato, può essere a tempo pieno come principale fonte di reddito o part time per avere un guadagno extra. Per maggiori informazioni sui prodotti nutrizionali e sull'opportunità di lavoro Herbalife chiama il numero di telefono 06 52.30.44.44 oppure visita HERBALIFE.IT

*Per diventare Membro Herbalife l'investimento è molto contenuto: circa 55€ per l'acquisto del Kit di avvio. Il Kit contiene un prodotto Herbalife e il materiale informativo necessario per cominciare l'attività.

 **HERBALIFE
NUTRITION**

bondanti licenziamenti, ArcelorMittal non si è fatta problemi a procedere con la stessa filosofia anche da queste parti. Nel 2012, anno di elezioni presidenziali, l'azienda annuncia di voler chiudere i due storici altiforni di Florange. Hollande, con un gesto che lo avrebbe aiutato a unire la sinistra e a sconfiggere Nicolas Sarkozy, si reca in quella che è diventata una cittadina simbolo e annuncia di fronte a tutta la nazione che avrebbe creato una legge ad hoc, la legge Florange, con cui obbligare gli imprenditori a trovare un acquirente per ogni fabbrica in chiusura. Anche perché la regione vantava un'economia in ripresa, trainata dalle esportazioni, nonostante l'emorragia costante di posti di lavoro.

«C'era talmente tanta folla venuta a sentirlo parlare che fummo costretti a salire sul tetto di un camion del sindacato per non farci schiacciare e farci sentire», racconta in un caffè di fronte all'Europarlamento di Bruxelles Edouard Martin, attuale eurodeputato, eletto tra le file dei socialisti, allora il leader della rivolta sindacale contro il colosso dell'acciaio: «Quell'immagine di Hollande che arringa la folla è rimasta nella memoria di tutta la Francia». Significava che le sue priorità, e dunque le priorità della sinistra francese, sarebbero state la disoccupazione, la lotta alla stagnazione economica e al declino di competitività della Lorena e della Francia.

Peccato però che le promesse non furono mantenute. Il ministro delle attività produttive del tempo, poi uscito polemicamente dall'esecutivo e oggi candidato presidenziale alle primarie della sinistra, Arnaud Montebourg, l'acquirente l'aveva anche trovato: il figlio del vecchio fondatore della fabbrica,



Fabien Engelman, 37 anni, sindaco del Fronte nazionale a Hayange

era segnato. Declino e desolazione. «Florange è l'illustrazione perfetta della politica di Hollande: dire una cosa e farne un'altra», si arrabbia Martin: «Il presidente ha ucciso la speranza dei cittadini e ha continuato poi a farlo nei cinque anni seguenti con il patto di competitività, la non rinegoziazione del trattato europeo, la legge sul lavoro».

L'amarezza e lo sdegno sono tanto più forti in una regione con una lunga storia di promesse non mantenute. Solo quattro anni prima, il 4 marzo del 2008, a dieci giorni dal matrimonio con Carla Bruni, anche Nicolas Sarkozy si recò nella regione - Gandrange, la cittadina a fianco - per denunciare la deindustrializzazione della Francia. «Non male come posto per il viaggio di nozze», aveva detto, aggiungendo: «Lo Stato preferisce modernizzare il sito anziché pagare dei soldi per prepensionare la gente o fornire sussidi di disoccupazione». Sembrava una promessa. Ma un anno più tardi, a quarant'anni dalla prima colata e a dieci dal subentro di Mittal, la fabbrica chiuse. «Quest'enorme disillusione nei confronti sia della destra

classica sia della sinistra, ma soprattutto della sinistra verso la quale le aspettative della classe popolare erano più alte, sta aprendo un viale al Fronte nazionale di Marine Le Pen».

Il sindaco di Hayange, ex sindacalista rosso, oggi è nel Fronte nazionale

Bernard Sarin, proprietario tra l'altro della squadra di calcio del Metz. Ma Mittal si rifiutò di avere concorrenza diretta in casa e insisteva nel vendere gli altiforni senza la fabbrica. «A quel punto il governo avrebbe potuto nazionalizzare il sito per poi venderlo a Sarin», racconta Martin. Montebourg, che ha sempre attaccato duramente il sistema finanziario e le banche, indicandoli come responsabili principali della crisi economica, era a favore dell'idea in virtù del fatto che lo Stato avrebbe dovuto riprendere il controllo dell'economia. Trattative serrate. Sembrava cosa fatta. Ma subito dopo la vittoria di Hollande arrivò il tradimento. Tra prepensionamenti, cassa integrazione e ricollocazioni aziendali, nessun operaio sarebbe stato lasciato per strada ma gli altiforni sarebbero stati chiusi e ArcelorMittal non sarebbe stata costretta a vendere. Il destino della cittadina

IL PICCOLO HITLER CHE VIENE DA "LOTTA OPERAIA"

Nessuna cittadina conosce il cambio di sentimento politico che serpeggia in Francia meglio di Hayange, lontana solo pochi chilometri da Florange. Qui alle elezioni comunali di due anni fa vinse il Fronte nazionale, dopo la spaccatura non solo della sinistra ma anche della destra, entrambe presentatesi divise al voto. A guidarlo è stato Fabien Engelman, ex sindacalista della Cgt, un po' l'equivalente della nostra Cgil, 37 anni e un'ambizione infinita. «Era un nostro compagno», racconta Miller Hague, quarantenne sindacalista della >

Cgt regionale e impiegato al comune di Hayange: «Si candidò con Lotta operaia alle comunali di qualche anno fa e prese da solo l'8 per cento dei voti. Un successo. Da allora si è montato la testa e di colpo ce lo siamo ritrovati non solo militante del Fronte nazionale ma addirittura loro candidato a sindaco di Hayange».

Cacciato dal sindacato in quanto la sua militanza politica nel Fronte non è considerata compatibile con i valori della Cgt, ha giurato vendetta. Eletto sindaco, al Secours Populaire, un'organizzazione caritatevole verso francesi di ogni donde e ogni credo, i cui volontari hanno il cuore a sinistra, ha intimato lo sfratto dai locali pubblici e staccato luce e riscaldamento per costringerli a uscire. «È un gruppo politicizzato e usa i miei

Il Fronte nazionale riprende obiettivi della sinistra. E li offre ai delusi

locali per fare propaganda», spiega all'Espresso: «Preferisco darli ad altri e organizzare con le risorse comunali la beneficenza in paese». Un piccolo bus è già attivo nel trasporto gratuito su chiamata delle persone anziane che vogliono fare shopping in uno dei negozi di Hayange: «Promuovo soltanto il commercio locale e l'aiuto ai francesi», sottolinea. Per rafforzare il concetto, subito dopo l'elezione, ha introdotto il rituale, prima sconosciuto, della Sagra del maiale, una festa da cui sono per forza di cose esclusi i cittadini di fede islamica. «Siamo a casa nostra e siamo così. Coloro che non ne sono contenti possono anche tornare a casa loro. Ma se qualcuno vorrà venire e ascoltare musica nessuno lo costringerà a mangiare il maiale».

All'interno della compagine comunale comune il suo pugno di ferro tocca qualsiasi manifestazione non in linea con l'ideologia del Fronte nazionale, negli uffici come on line. Gli ha aggiudicato la nomea di "piccolo Hitler" e un paio di cause giudiziarie. Sull'edificio del comune la linea di pensiero è chiarissima, scolpita nella pietra. Letteralmente. Sulla destra del portone d'ingresso del palazzo, proprio sotto la data del 1 dicembre 1954, anno di costruzione, campeggia infatti una targa nera con su inciso: «29 maggio 2005 - 29 maggio 2015. Sono dieci anni che il popolo francese ha manifestato la sua sete di libertà e di sovranità». Engelman l'ha apposta in occasione dei dieci anni dal No francese alla Costituzione europea. «Dobbiamo uscire dall'Europa e salvare quello che resta della nostra economia dopo lo sfascio di una sinistra che ha tradito il Paese e non ha saputo difendere le sue imprese. L'euro non funziona. È una moneta sopravvalutata». In caso di vittoria a maggio - improbabile ma non impossibile se saprà convincere il cuore delle classi popolari - Marine Le Pen, la leader carismatica del partito canalizzatore della rabbia populista francese, ha annunciato un referendum sulla permanenza della Francia all'interno dell'euro. Sperando nella Francexit.

Eppure da queste parti lo slogan è stonato. Hayange è diventata una città di frontiera. Con il crollo dell'industria pesante, i residenti hanno preso a cercare lavoro nel vicino Lussembur-

go, a circa mezz'ora di autostrada, e perfino in Belgio. «Ma come fanno a sostenere la chiusura delle frontiere, loro che vivono di economia europea?», si chiede da Bruxelles Edouard Martin, il deputato operaio del Ps: «Occorre che la sinistra esca dai discorsi moralizzatori e inizi a far ragionare la gente sui problemi economici. Ben tre milioni di posti di lavoro in Francia dipendono direttamente dalla globalizzazione ma le persone non se ne rendono conto. Non capiscono. Io mi ricordo bene la guerra speculativa contro il franco francese dei primi anni Novanta. L'ho vissuta, ho scioperato a lungo. Almeno con l'euro quella situazione non si ripeterà più».

Ma la realtà è molto più semplice da queste parti. «Se la nazionalità mi arriverà in tempo voterò Fronte nazionale. Loro faranno ripartire l'economia. Come farà Trump in America. Tutto il resto è colore». A parlare in una tarda mattinata invernale, all'interno di un caffè centrale di Hayange, popolato per lo più da pensionati e slot machine, è Youssef, poco meno di trent'anni, immigrato marocchino, nipote di un vecchio operaio della Fabbrica che lo osserva parlare sconcertato. Il più improbabile degli elettori. Forse il più esemplare.

HO SENTITO SÉGOLÈNE. E SONO ANDATO DALL'ALTRA PARTE
Remy Dick che sarebbe diventato sindaco, il più giovane sindaco della Francia, così in fretta non se lo aspettava proprio. In realtà, figlio di una famiglia operaia di Florange, da sempre a sinistra, faceva politica dall'età di 13 anni. Da quando un sabato invece di andare a giocare con i suoi coetanei era andato a sentire Ségolène Royal parlare di democrazia partecipativa nell'anfiteatro degli eventi di Florange. Era il 2007. Fu allora che si convinse che quel discorso non stava in piedi, che si trattava di concetti senza alcuna relazione con la società contemporanea. «Non erano affermazioni concrete, solo sogni puri, tanta utopia», spiega oggi nel suo ufficio con vista sui tubi della Fabbrica: «Invece Sarkozy a quel tempo parlava di lavorare di più per essere pagati di più, di meritocrazia, di rimettere il lavoro al centro della società. Così decisi di entrare nei giovani popolari».

Pochi anni dopo è studente a Science Po, elitaria università parigina, grazie alle nuove quote per ragazzi meritevoli di licei di periferia introdotte dal nuovo rettore. Ma non lascia la politica locale. Così, quando il candidato sindaco di destra ebbe bisogno due anni fa di completare la sua lista di consiglieri con un giovane, la scelta ricadde su di lui. Fino ad arrivare alla sorpresa: dimissioni dell'eletto e, onde evitare elezioni anticipate, ricerca frettolosa di un successore non invisibile ad una popolazione stanca delle false promesse della politica. Di sinistra, dopo anni di fiducia tradita, e di destra, dimostratasi non all'altezza del compito. E, allora, ben venga anche un ragazzino. Purché riporti a casa la fiducia nel proprio Paese. «Se due anni fa il Front National avesse avuto una lista qui a Florange probabilmente avrebbe vinto», confessa con grande onestà Dick: «Sta crescendo in fretta. E non è davvero un partito di destra. Riprende gli ideali della sinistra ma li offre solo a pochi. Mio padre, un comunista, conosce gente di sinistra ormai pronta a votare Fronte nazionale. La loro immagine non è più negativa». ■



**scuola
integrazione
futuro**

ZANICHELLI



Iniziativa

In Versilia c'è un "libro sospeso"

VIAREGGIO «Questo è il mio libro sospeso». Nel primi giorni di dicembre alla cassa della libreria, lungo la storica Passeggiata di Viareggio, si è presentato un cliente speciale: Marcello Lippi. Il commissario tecnico campione del mondo di calcio nel 2006 ha comprato dei volumi per sé e poi ne ha lasciato uno pagato, in regalo. E centinaia di persone stanno facendo come lui. Perché se a Napoli c'è il "caffè sospeso" - la tradizione di lasciare un caffè gratis a uno sconosciuto che non può permetterselo - a Viareggio si sono messi in testa di "sospendere" i saggi e i romanzi.

Il quotidiano Il Tirreno ha lanciato l'idea per aiutare la biblioteca municipale: con il Comune in disesto, dal 2013 l'amministrazione non può acquistare libri. Proprio nella città del Premio letterario Viareggio, tra gli orizzonti cari a Mario Tobino, la cultura pubblica si era fermata come un ciclista in surplace, in mezzo al velodromo della lettura. Ma ora con i lettori del Tirreno, tra "sospesi" e donazioni, la biblioteca ha incamerato già più di 1.500 libri. E l'ultima pagina di questa storia è lontana dall'essere scritta. **F.B.**

Fermate la diga

ADDIS ABEBA «Le tribù della Valle dell'Omo sono state sfrattate dalle loro case con percosse, intimidazioni e abusi. Decine di persone sono state arrestate per aver espresso la loro opposizione». È quanto si legge nel rapporto dell'associazione Re.Common sulla diga Gigel Gibe III, in costruzione in Etiopia. Secondo l'indagine, quando sarà completato l'impianto distruggerà l'ecosistema locale e circa 500 mila persone tra Etiopia e Kenya si troveranno a fronteggiare una catastrofe umanitaria.

Guido Quaranta Banana Republic

Finocchiaro reloaded

ROMA Quando, alcuni anni fa, l'onorevole Finocchiaro s'ergeva sul suo seggio per prendere, nelle grandi occasioni, la parola nell'aula di palazzo Madama, il premier Silvio Berlusconi, seduto al banco del governo, volgeva la sua poltrona a sinistra, verso gli scranni dell'opposizione e s'apprestava ad ascoltarla con rispettosa attenzione.

Anna Finocchiaro (61 anni, siciliana, allora autorevole presidente dei senatori del Pd) piaceva molto, soprattutto per l'eloquio appassionato e il piglio severo. Quando parlava era seguita con riguardo anche dai colleghi della maggioranza e, alla fine, i compagni di partito l'incoronavano con un lunghissimo applauso.

Insomma, era un personaggio e, in più, aveva un certo fascino. In passato i giornali hanno parlato di lei come possibile presidente della Repubblica ma di recente la senatrice pareva una grande attrice del passato destinata al tramonto. Viceversa, si è ripresa la scena: ed è diventata ministra del governo Gentiloni.

Denise Pardo

Pantheon www.lespresso.it

@pardo_denise



Kamut, quinoa, canapa, kukicha, ceci del Libano. E il panettone? Solo con farina di teff. Il cenone delle feste si presenta sotto agghiaccianti auspici

Non c'è vita senza bulgur

IL PANETTONE NON SI CHIAMA più così almeno negli ambienti gastronomicamente consapevoli molto bio, e cool e à la page. «Tesoro vuoi una fetta di dolce di Natale?» offre affettuosa a un'amica una signora milanese alla colazione tutta al femminile organizzata per gli auguri. «Panettone? Dove l'hai comprato? Alla pasticceria vicina al Duomo, a quelle in Corso Magenta o Montenapoleone?» Sull'uditorio cala un gelido, sconvolto silenzio. «Ma no», strabuzza gli occhi la padrona di casa e con lei mezza tavolata. «È il dolce di Natale di kamut. Tu lo preferisci di teff?».

IL TEFF PER CHI NON LO CONOSCE - e allora è spaventosamente fuori moda e dunque poco interessante da frequentare - è un cereale dell'Etiopia e dell'Eritrea, a volte difficilmente riconoscibile perché il nome sul pacchetto è scritto in amarico o in tigrino, che chic ma che pasticcio se non si mastica un filo dei due idiomi.

AL DI LÀ DI CHI SOFFRE di celiachia, di intolleranze e allergie gravi, impazza un nuovo snobismo alimentare, un alfabetismo esotico e naturale dalle prodigiose qualità, si dice, da sostituire a demoniaci cibi contenenti per esempio il glutine. Meglio non pronunciare mai la parola grano, potrebbero verificarsi fenomeni paranormali come il temibile gonfiore della pancia da placare solo con un intervento da esorcista nutrizionista naturista, se no desistere.

NON SI PUÒ VIVERE senza curcuma e senza gommasio, solo i pazzi suicidi ci provano. Non bisogna cimentarsi nel prendere un tè al bar, verde ovvio, banca o kukicha, senza essersi ricordati di

mettere in borsa il proprio porta zenzero, in legno di bambù o di cedro da grattugiare fresco proprio al momento altrimenti perde le sue proprietà. Per fortuna la soglia della civiltà è arrivata a tal punto che non viene in mente di portare in tavola la pasta-pasta. Solo gli incauti, i masochisti o i sadici, a seconda di chi sia a offrirgliela e a mangiarla, potrebbero farlo. Le persone diversamente onnivore la comprano solo se di kamut, grano saraceno, farro, riso, soia e, novità delle novità di lenticchie rosse o nere o ancora meglio di ceci del Libano meridionale, attenzione non settentrionale, e dell'India costiera. Così come i pistacchi a quanto pare devono essere solo di Bronte e le olive naturalmente taggiasche.

NON C'È PIÙ BISOGNO di un primo da dieta mediterranea, ormai fissazione da trogloditi della gastronomia. Vuoi mettere un bel piatto di quinoa normale o real, un'insalata di cous cous, una minestra con il bulgur, un amaranto al vapore che è il massimo della raffinatezza perché non è un semplice cereale ma bensì uno pseudocereale. Un fake nutrizionale, v'immaginate l'effetto che fa?

ORMAI IL NORMALE GRANO È CONSIDERATO PEGGIO DELL'OLIO DI PALMA. E C'È CHI LO ACCUSA DI PROVOCARE ANCHE INSTABILITÀ POLITICA

CHE A NESSUNO VENGA poi in mente di usare la parola cracker. Siamo impazziti? Ora spopolano i petali, i fiocchi, i soffi di canapa, avena, khorasan, monococco, moringa. I biscotti sono senza uova, senza latte, senza farina, senza lievito, senza burro, senza olio di palma il condimento Belzebù. Come prima colazione la panacea è una tazza di soffiato di Canihua delle Ande, pare da leccarsi i baffi, o una ciotola di fiocco di miglio che nella versione in semi come quelli di lino, di zucca, di girasole, di sesamo sembra salvino la vita. Una prima colazione diventa voluttuosa soprattutto se accompagnata da bevande come ginseng, orzo, guaranà, caffè di cicoria e clou dell'eleganza, bambù solubile. Oppure - ottimo per l'infanzia e pazienza se i vostri figli chiameranno il telefono azzurro - cosa c'è di meglio di una vigorosa mistura di orzo, orzo matizzato, cicoria, segale, fichi?

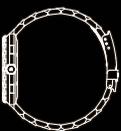
ANCHE LA PIZZA Anche la pizza si è data una regolata adottando un nuovo salutare impasto di farina di kamut, di farro o di quinoa. È noto che a Palazzo Chigi Matteo Renzi si nutre di notevoli quantità di pizza classica. Fonti governative anti-grano sostengono che potrebbe essere stata l'indigestione di farina tradizionale a obnubilare portandolo sulla cattiva strada del referendum. Addirittura. Ma grazie a Dio il neo premier Paolo Gentiloni nasce verde e ecologista, è sicuro che ha un aplomb da uomo (non senza qualità) senza glutine. Buon nuovo governo, buon dolce di Natale!

BREIL

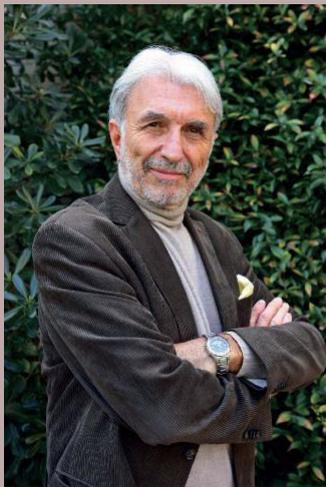
WATCHES

MY WATCH.

breil.com



Collezione Manta Sport, cronografi sia per lei che per lui. Cassa di forma con apertura tonda. Impermeabilità 10 atm.



Marco Griffini, 69 anni, presidente di "Aibi-Amici dei bambini". A destra: un bimbo in un orfanotrofo



Bambini rubati, si rompe il silenzio

Decine di denunce contro l'associazione Aibi. I genitori: gravissime irregolarità nelle procedure. E in Congo scompare una piccola testimone attesa da una famiglia italiana

di **Fabrizio Gatti**

SONO DECINE LE DENUNCE contro l'Aibi, Associazione amici dei bambini, per presunte gravissime irregolarità nelle procedure di adozione internazionale. Dopo la nostra inchiesta di copertina "Ladri di bambini", la scorsa estate, molte coppie in tutta Italia hanno trovato il coraggio di raccontare alla magistratura i loro sospetti. Marco Griffini, 69 anni, presidente dell'associazione cattolica, aveva più volte annunciato iniziative legali contro le famiglie e per questo molti genitori spaventati erano rimasti in silenzio.

Non sono gli unici ad aver subito pressioni per non par-

lare. I manager di Griffini hanno addirittura chiesto lo sfratto di "Ange Gabrielle", l'organizzazione che gestisce l'orfanotrofo-casa famiglia di Aibi costruito a Kinshasa in Congo con il finanziamento di Alessi spa, la fabbrica di design. Vogliono cacciare Elvis Manguya, il direttore del centro, e la sua Ong semplicemente perché per rispettare la legge "papa Elvis", come lo chiamano i bambini, non aveva eseguito gli ordini dell'associazione di San Giuliano milanese.

È un duro colpo all'immagine solidale che Marco Griffini vuole dare di sé e della sua impresa. Aibi è l'ente autorizzato a rappresentare il governo italiano nelle adozioni internazionali in ventiquattro Stati di Asia, Africa, Est Europa, Centro e Sud America. Ma due anni fa numerose famiglie italiane, che non si fidavano più dell'associazione milanese per la scomparsa di alcuni bambini in Congo, le avevano revocato il mandato. E avevano chiesto al magistrato Silvia Della Monica, responsabile della Cai, l'autorità di controllo, di provvedere al trasferimento in un altro istituto dei loro figli in attesa della partenza per l'Italia. I piccoli erano ospitati proprio nell'orfanotrofo di Kinshasa gestito da "Ange Gabrielle", ma costruito con il ricavato della vendita natalizia in tutto il mondo dei prodotti Alessi: 200 mila euro, un euro a prodotto. La fabbrica di design, evidentemente all'oscuro delle irregolarità, dal 2006 è al >

LA TUA VITA
HA BISOGNO
DI **VELOCITÀ**
E **SICUREZZA?**
NICE TAGLIA
I TEMPI DI
ATTESA!

Scopri le **automazioni**
per cancelli veloci
e trova l'installatore
più vicino a te su
www.niceforyou.it



Nice Hi-Speed, automazioni con i super poteri

Non rimanere più fermo nel traffico ad aspettare che il cancello si apra:
con le automazioni Nice entri ed esci da casa tua con la massima rapidità
e in tutta sicurezza.

Nice ti semplifica la vita!



niceforyou.it

fianco di Marco Griffini: in dieci anni gli ha finanziato progetti per 500 mila euro e anche per il Natale di quest'anno Alessi devolgerà ad Aibi tra il 10 e il 25 per cento del prezzo dei suoi prodotti venduti on line attraverso il sito dell'associazione.

Il direttore dell'orfanotrofo, "papa Elvis", dopo qualche resistenza e nonostante gli ordini contrari di Aibi, aveva invece consegnato i ventiquattro piccoli perché fossero affidati a un altro ente. Un'operazione autorizzata sia da Roma sia dall'autorità centrale congolese. Elvis Manguya conosce il codice penale e non voleva ritrovarsi sotto accusa. La risposta è arrivata dopo qualche mese con una lettera che abbiamo potuto leggere grazie a nostre fonti interne ad Aibi.

Eddy Zamperlin, il manager di Griffini in Congo e Burundi, scrive a papa Elvis e gli dà novanta giorni per togliersi di mezzo con la sua Ong: «L'accordo poteva terminare nel caso in cui la Fondazione Alessi avesse deciso di interrompere il finanziamento», comunica Zamperlin: «... Bisogna inoltre ricordare la mancanza di fiducia dopo gli avvenimenti di cui siete responsabili per aver consegnato i minori adottati...». Praticamente Aibi vuole lo sfratto, non solo per la sospensione delle adozioni in Congo, ma anche perché Elvis e la sua Ong hanno rispettato la legge.

Con la garanzia dell'anonimato, abbiamo intervistato dipendenti dell'associazione, ex operatori e molti genitori. Abbiamo inoltre interpellato gli uffici di polizia a Kinshasa e a Goma. Gli ufficiali congolese confermano la scomparsa di un'altra bambina. Il primo aprile 2014 Amini C., 11 anni, adottata da una famiglia calabrese di cui già portava il cognome, era ancora a Goma sotto la responsabilità di Aibi. Il suo nome appare in un verbale firmato da Eddy Zamperlin e dal giudice Charles Wilfrid Sumaili, presidente distrettuale del Tribunale per i minorenni che, nelle comunicazioni interne, Aibi indica come "partner". Ma Amini non è mai atterrata in Italia: da due anni non si sa più nulla di lei.

Il 14 novembre scorso abbiamo chiesto via email a Marco Griffini dove sia finita o se abbia denunciato

la scomparsa. Il 22 novembre lo abbiamo richiesto a Valentina Griffini, sua figlia, capo delle operazioni in Africa. Il 23 novembre abbiamo inviato le domande a Giorgia Governale, la loro Pr. «Gentile collega, abbiamo ricevuto la tua mail che abbiamo provveduto a inoltrare», ha risposto l'ufficio stampa di Aibi il 24 novembre. Da allora i Griffini tacciono perfino sulla scomparsa di Amini. Curioso per due imprenditori della solidarietà che dicono nella loro ragione sociale, di essere "amici dei bambini".

Amini C. è una testimone scomoda. Tre anni fa l'avvocato di Aibi a Goma l'aveva spacciata per la sorella di Melanie, 9 anni. È tutto scritto nella sentenza di adozione emessa nel 2013 dal giudice-partner di Aibi. Solo che poi la fami-

ché strappati alle loro famiglie sembra essere una prassi per i procacciatori che rifornivano Aibi in Congo. Uno di questi intermediari è Bénédicte Masika Sabuni, la direttrice dell'orfanotrofo Spd di Goma, quello del finto assalto armato. Quasi un anno fa, in tempi non sospetti, madame Bénédicte è stata intervistata in un documentario mandato in onda negli Stati Uniti dalla rete Fusion.net. E, convinta di raccontare fatti per lei normali, ha praticamente confessato. «Ne abbiamo adottati ventotto in tutto», sono le sue parole: «Diciassette sono già in Italia. Il resto è a Kinshasa in attesa che venga tolto l'embargo sui visti d'uscita... Ne posso contare dieci che hanno i genitori». E ancora: «Prima noi constatiamo che una famiglia sta avendo dei problemi e se sono interes-

La direttrice che riforniva l'organizzazione: «Prendevo bambini dappertutto senza sapere chi fossero». E l'ente di San Giuliano milanese sfratta l'orfanotrofo che ha collaborato con le indagini

glia vera di Melanie e altri genitori congolese avevano scoperto che i loro figli stavano per essere trasferiti in Italia. Così sono entrati nell'orfanotrofo Spd e se li sono ripresi. Ma Amini l'hanno lasciata lì, dimostrando che non fosse la sorella di Melanie.

È la vicenda che abbiamo raccontato la scorsa estate: quando, per giustificare la scomparsa dei bambini, Marco e Valentina Griffini hanno sostenuto davanti alle famiglie italiane ignare la bugia del rapimento da parte di un commando armato. Quei piccoli erano invece al sicuro con i loro genitori. Un mese dopo Amini, che allora aveva 9 anni, era ancora in orfanotrofo a Goma. Risultava nell'elenco di un gruppo di bimbi poi partiti per l'Italia. Ma lei non è mai arrivata. Coincidenza: la piccola avrebbe potuto smascherare le bugie dell'assalto armato e della finta sorella. E confermare così lo scandalo con due anni di anticipo.

L'adozione di figli non adottabili per-

sati, sono i genitori stessi a firmare. Anche quando accettano e poi rifiutano, cerchiamo i modi e le ragioni per convincerli». Poi l'ammissione: «Stavo prendendo bambini dappertutto, senza sapere chi fossero o da dove venissero».

Quello che emerge dalle parole della direttrice è che i genitori spesso affidano i loro figli agli istituti per farli studiare, senza sapere delle procedure di adozione in corso. A volte vengono rassicurati con la scusa delle sponsorizzazioni a distanza dei benefattori italiani. Raramente i papà, disperati per la fame o l'alcol, li cedono consapevoli. Magari in cambio di qualche soldo. Bénédicte Masika Sabuni è anche la persona direttamente responsabile dell'incolumità di Amini, la bimba scomparsa. Ed è la procacciatrice che inviava i piccoli proprio all'Ange Gabrielle di Aibi a Kinshasa. Fino a quando papa Elvis non ha rotto la consegna dell'obbedienza. E gli "Amici dei bambini" lo hanno sfrattato. ■

di **Francesca Sironi**

illustrazione di **Claudio Sale**

È LO SBARRAMENTO ALL'INGRESSO dell'ultima ambizione di casta. Il passaggio obbligato per l'accesso a una categoria che - seppur lamenti crisi - rimane in testa alle classifiche di reddito, con 200 mila euro all'anno dichiarati in media dai suoi professionisti. È il traguardo di lunghi studi e dura gavetta, ma soprattutto la prova che tributa il ruolo di pubblico ufficiale a chi firmerà atti, registri e documenti sancendone l'autenticità con il sigillo della Repubblica. Sul concorso notarile si addensano quindi molte speranze. Ma ora anche nuove domande. Almeno a leggere quanto rileva una denuncia che ipotizza reati sul bando per 300 nuovi notai indetto nel settembre del 2014 - di cui gli esami scritti si sono svolti l'anno scorso, e gli orali sono andati avanti fino allo scorso 6 dicembre.

Dopo aver chiesto l'accesso alle correzioni d'esame, a cui aveva partecipato lei stessa, l'autrice dell'esposto si è trovata tra le mani decine di compiti in parte irregolari, testi redatti con imprecisioni tali, segnala nell'esposto, da renderli nulli secondo la legge in almeno dieci casi, ma a cui sono stati assegnati ugualmente voti sufficienti a traghettare i candidati verso il traguardo della nomina a notai, ormai prossima. Nell'elenco ci sono inciampi evidenti anche per chi non ha dimestichezza con gli strumenti del mestiere - come un atto in cui un sordomuto, «legge ad alta voce» le proprie disposizioni per l'eredità - e altri più tecnici, ma significativi per chi proprio in quella tecnica fa risiedere parte della specificità di un ruolo ancora saldamente nelle mani di meno di cinquemila persone nell'intero paese (vedi riquadro a pagina 52). Fra gli altri, un candidato sarebbe stato ammesso all'orale pur avendo all'interno del proprio elaborato una pagina scritta a mano con una calligrafia diversa da tutto il resto del suo testo.

L'indagine giudiziaria avviata in seguito alla denuncia è stata chiusa nell'arco di pochi mesi, e i pm della procura di Perugia titolari dell'inchiesta e competenti perché coinvolti otto magistrati romani che fanno parte della commissione, hanno chiesto al gip l'archiviazione. Decisione alla quale si è opposta la denunciante che ha segna-



Salto con casta



ESAMI

**Svarioni comici
e cantonate
evidenti,
ma i candidati
sono promossi:
sui concorsi
per notai si
allungano ombre**

lato al giudice, che ancora deve decidere, altri errori presenti negli elaborati. E pure nuovi quesiti sulla validità di giudizi formulati dalla commissione del concorso.

GLI ERRORI

Il concorso notarile è «una delle selezioni più serie e meritocratiche d'Italia», afferma Gianluca Abbate, consigliere nazionale dell'ordine: «Lo monitoriamo perché il numero di professionisti resti limitato». E spiega: «Ci stiamo adeguando alle norme sulla concorrenza che prevedono l'ingresso di altri 800 notai in ruolo attraverso gli ultimi due esami». E aggiunge che vengono selezionati in modo «del tutto imparziale, come ora accade». L'esame per entrare nella ridotta schiera è un test in cui bisogna «dimostrare una perfetta conoscenza delle tecniche redazionali dell'atto pubblico, oltre che della teoria legale», spiegava il notaio Lodovico Genghini ai suoi studenti. «Io stesso la prima volta sono stato bocciato perché avevo dimenticato un formalismo», racconta Ludovico Capuano, ex presidente dei giovani notai: «Certo, non era una questione di contenuto, solo un dettaglio. Ma rendeva il documento invalido nella sua ufficialità. Per cui hanno fatto bene a rimandarmi».

Se lo dice lui, che ha rappresentato la categoria al Senato nella discussione per l'ultimo decreto legge sulla concorrenza, è così che andrebbero allora lette le irregolarità evidenziate nella relazione sul bando del 2014. Nella denuncia alla procura di Perugia viene fatto riferimento a oltre dieci elaborati che andrebbero considerati nulli perché inciampano in errori evidenti, si spiega nell'esposto, se confrontati con la legge notarile. E invece hanno ricevuto voti di 35, 37, 38 punti ciascuno, abbastanza da portare i candidati all'orale. Altri 70 presenterebbero insufficienze meno gravi, ma comunque rilevabili.

Alcune si concentrano sulla traccia con la quale i commissari chiedevano ai duemila partecipanti al concorso di sviluppare le volontà sul testamento di un ricco possidente, un uomo che non aveva la possibilità di udire e parlare. Ed ecco: c'è chi dimentica di citare subito l'interprete, scrivendo che «il componente dichiara di essere sordomuto e di saper leggere e >

scrivere»; chi scorda di far sottoscrivere l'atto anche al testimone-traduttore; chi pur spiegando che «d'ora in poi ogni dichiarazione resa e ricevuta dal signor T. s'intende effettuata a mezzo dell'interprete», ci tiene a precisare quella lettura "ad alta voce" nelle battute finali. Altre inesattezze riguardano invece la liquidazione di un patrimonio immobiliare: in diversi compiti mancano, o sono errati, i riferimenti a planimetrie e catasto. Per una «parziale omissione» simile a quella in cui cadono alcuni dei candidati promossi, per dire, un notaio di Roma ha dovuto subire a giugno una sanzione disciplinare da 214 mila euro, per 415 atti zoppi. Formalismi?

LE RISPOSTE

Sulla denuncia (rivelatasi così accurata da far riconoscere ai commissari, ad esempio, la trascrizione sbagliata di un voto, che è stato poi corretto al ribasso nel verbale) viene avviata un'indagine. Gli investigatori prendono copia dei compiti. E interrogano il vicepresidente della commissione, un consigliere della corte d'appello, che alle domande sugli errori evidenziati nell'esposto risponde: «Non posso escludere che possano esservi state sviste, o interpretazioni non perfettamente collimanti», ma sulla valutazione delle stesse, dice, andrebbe sentito un notaio, e lui non lo è. L'indagine viene chiusa presto, senza che nessun notaio venga sentito, e viene richiesta l'archiviazione; ora è stata depositata un'opposizione alla decisione della pro-

cura. Intanto, i praticanti promossi stanno per diventare effettivi notai. Fra loro non mancano i "figli di" - «questa della casta ereditaria è una leggenda», ribatte, sul tema, il Consiglio dell'Ordine: «L'82 per cento dei notai non è figlio di notaio» - fra i promossi con le presunte irregolarità l'erede di un celebre notaio non manca. Come d'altronde fra gli esaminatori.

«È stata una bella esperienza, far parte della commissione, ma mi sono stancata molto», racconta un notaio che faceva parte della squadra dei valutatori. «Siamo stati tutti molto attenti a che non ci fossero pressioni», dice, su eventuali favoritismi. «Sono andata proprio per verificare questo», aggiunge. «Certo, può capitare che qualcuno ce l'abbia fatta e qualcun altro no, pur con lo stesso errore, magari», precisa. «Ma se è successo è stato per stanchezza e per stress: ci hanno messo molta pressione sul far presto. Io sono stata accurata al massimo, ma non sempre alla fine della giornata riesci ad avere la stessa lucidità». Insomma, sarebbe stato solo affaticamento da controllo - in 12 mesi - di mille e trecento elaborati, dice il commissario. Tale da non far riconoscere imprecisioni sulle quali «non c'è spazio interpretativo», secondo la candidata che ha denunciato: «Perché la legge notarile a riguardo è incontrovertibile». Sui forum dei praticanti notai rimbalzano nel frattempo i dubbi di sempre. Tra la frenesia per gli scritti che si sono appena conclusi in vista dell'ingresso di altri 500 notai, l'entusiasmo, gli auguri. E le memorie dei test precedenti. ➤

Reato di lesa tariffa

Un notaio milanese dimezza le parcelle. E si ritrova nei guai. Fino alla chiusura "per motivi disciplinari" del suo studio

di Gloria Riva

PROCESSI DISCIPLINARI, denunce, controdennunce e un audio-choc: un notaio che intercetta l'ispettore del ministero. Registrato di nascosto mentre gli chiede di ignorare le regole della concorrenza e tenere alte le tariffe pagate dai cittadini. Altrimenti verrà radiato.

«Stai messo proprio in bilico. Bisogna trovare una soluzione tecnica che ti metta in condizione di sopravvivere. Perché ti vedo brutto brutto». A parlare è Mario Molinari, "conservatore" dell'Archivio notarile di Milano: il funzionario incaricato dal ministero della Giustizia di controllare che i notai rispettino le leggi. E a stare sull'orlo dell'abisso è il suo interlocutore, Paolo De Martinis, il notaio milanese con il maggior giro d'affari: tremila pratiche, tre milioni di euro all'anno. Fino allo

scorso luglio. Da allora, De Martinis non fa più nulla, perché su di lui s'è abbattuta la mannaia disciplinare: due sospensioni di fila, il suo studio resterà chiuso fino a maggio 2017. E forse più a lungo, perché è già scattato un terzo procedimento, che rischia di causare il definitivo stop professionale.

A procedere contro di lui, prima nel 2011, poi nel 2015 e ancora nel 2016, è il Consiglio dei Notai di Milano (Cnm), organo che vigila sul rispetto delle norme di deontologia. La prima accusa a De Martinis è di aver lavorato troppo. Il Cnm ha calcolato, secondo le norme, che ci vogliono due minuti per leggere ogni singolo foglio di un atto notarile, quindi un professionista non può fare più di 15 pratiche al dì. De Martinis ne faceva

20. Da qui le sanzioni, i reclami alla Corte d'Appello, i ricorsi in Cassazione: una battaglia legale ancora in corso. Ma ora il notaio punito passa al contrattacco. Con un esposto alla Procura e una denuncia all'Antitrust (Agcm). Con la registrazione dell'ispettore allegata. La conversazione avvenuta il 6 ottobre scorso tra De Martinis e Molinari fa pensare che il vero motivo della sospensione sia diverso. Riferendosi al Consiglio notarile di Milano, il funzionario ministeriale dice: «Loro ti stanno a da' una caccia feroce, lo sai? (...) La mia sensazione è che loro siano molto forti, convinti di averti in pugno in una maniera seria». Secondo la denuncia del notaio, i problemi sarebbero cominciati nel 2006, quando è entrato in vigore il decreto Bersani sulle liberalizzazioni, che ha eliminato le tariffe professionali per favorire la libera concorrenza. A quel punto De Martinis dimezza le sue parcelle: se i suoi concorrenti facevano pagare un rogito 1.800 euro, lui ne chiedeva 900. Quindi gli affari volano. ➤



Piacere di guidare

**SÌ, LA VITA
È FATTA
DI DOMANDE.
MA SONO
LE RISPOSTE
A FARE
LA DIFFERENZA.**

SCOPRILE SU BMW.IT/INNOVISION

BMW INNOVISION

LE RISPOSTE, PRIMA DELLE DOMANDE.



**SÌ, TI BASTA ATTIVARE SHAZAM
E INQUADRARE LA PAGINA
PER SCOPRIRE BMW INNOVISION.**

RICORDI

«Io c'ero, certo, e chi se lo dimentica», ricorda il giovane notaio Capuano. Il riferimento è al concorso del 2010, quando l'intera platea dei candidati si sollevò perché una delle tracce assegnate ai presenti era simile, troppo simile, a un tema già sottoposto ai propri studenti da una scuola notarile di Roma. Gli scritti vennero sospesi. Le prove ri-assegnate. Polemiche, dibattiti, ricorsi. Poi, più nulla. Di nuovo, nel 2013, un notaio che era stato nominato commissario d'esame venne sostituito dopo un commento su Facebook in cui aveva scritto: «Ne ho già le scatole piene»; aggiungendo: «Però non è che passa così, succede un casino che il tifone delle Filippine è una tenera brezza», e a un ragazzo che gli chiedeva notizie su quei messaggi di rabbia rispondeva: «Bisogna dare le tracce per le teste di c..., io sono di impic-

Ora c'è chi propone la correzione dei compiti in teleconferenza

cio», e ancora: «Dico solo che deve essere utilizzata una pista da spazzaneve, io non faccio al caso, rompo troppo i c...». Ora nessuno si è esposto in questi termini. Ma quelle sviste, tali da rendere, nella pratica legale, l'atto "nullo", sviste rilevate ad alcuni, mentre ad altri no, restano indicate nell'esposto. «Occorre distinguere la fortuna dalle scorciatoie», scriveva in Rete un avvocato.

A chiedere invece agli interessati cosa dovrebbe cambiare, di questo titanico esame, tutti sollevano in primo piano la questione del limite di tre consegne a persona: ogni aspirante notaio infatti può tentare il concorso, consegnando gli scritti, soltanto tre volte, oltre che prima dei 50 anni. È un modo, spiegano, per selezionare meglio i partecipanti ed evitare correzioni-monstre di elaborati imprecisi: solo l'organizzazione delle abilitazioni forensi e del concorso per notaio nel 2014 è costata al ministero della Giustizia un milione e 500mila euro. Il limite dei tre tentativi andrebbe tolto, però, dice ad esempio il consigliere Abbate, per dare maggiore serenità agli studenti. «Meglio sostituirlo con cinque partecipazioni», commentano i giovani. Mentre il notaio Genghini arriva a proporre la correzione dei compiti in teleconferenza, per non obbligare i singoli commissari a muoversi ogni volta. Ma soprattutto una correzione dei compiti in forma pubblica, accessibile a tutti. Farebbe bene ai notai, dice. E alla trasparenza. ■

Ma lo sconto è poco apprezzato dai colleghi. Di qui, secondo il notaio, i procedimenti disciplinari. Nella registrazione agli atti, è sempre il Conservatore a indicare una via d'uscita, dicendo che lui stesso andrà dal presidente del Cnm, Arrigo Roveda, per informarlo che De Martinis sarebbe disposto a trattare. Cioè a ridursi gli incassi del 50 per cento. Oppure a fare posto, nel suo studio, a un collega gradito al Consiglio, per dividere così gli introiti. Ma prima, l'ispettore lo avverte, «il Presidente deve da' un segnale di non avverti accerchiato con le macchine da guerra. Se no, non ci viene nessuno qui, perché sa che dopo un quarto d'ora sta spellato a piazzale Loreto». La registrazione consegnata anche all'Autorità garante della concorrenza e del mercato (Agcm), secondo il denunciante, dimostra che la liberalizzazione tra i notai è ancora una chimera. L'ispettore Molinari sembra affermarlo chiaramente: «Se io fossi il presidente ti direi: "Paolo, aumenta la tariffa di 200 euro, così ci fai respirare

a tutti". Così si redistribirebbe in maniera leggermente più tranquilla un po' di grana». Se l'accusa troverà conferma, significa che per i cittadini le parcelle restano stratosferiche e nessun notaio può abbassarle, pena la sospensione. Perché, come spiega lo stesso conservatore, a stare «in bilico» non è solo De Martinis, ma i dieci più grandi professionisti di Milano. C'è ad esempio Luciano Quaggia che s'è ridotto il volume d'affari facendo spazio a un altro notaio, dice sempre l'ispettore, ma «non ha capito che doveva fare 60 e 40. Luciano ha fatto 85 e 15 e non basta». I portavoce del Cnm definiscono De Martinis, «non credibile», «inaffidabile», «impresentabile», «privo di personalità», mostrano le carte dei procedimenti disciplinari, le sentenze dalla Corte d'Appello e dalla Cassazione. Lui tira dritto. Tra tanti veleni, spunta anche un misterioso questionario. In settembre, per misurare il giro d'affari di ciascuno studio, il Consiglio avrebbe inviato un formulario a tutti i notai, chiedendo quante procedure fanno all'anno e quanto guadagnano. L'ente di Milano

ci aveva già provato nel 2012 a fare i conti in tasca ai suoi iscritti, ma allora era intervenuto l'Antitrust, sanzionando il Consiglio con una multa da 99.403 euro perché, in base alla legge, ogni notaio deve essere libero di applicare i ribassi che vuole. Tentativi analoghi sono stati segnalati all'Antitrust da Lucca, dove il consiglio notarile locale s'era visto infliggere una multa di quasi 20 mila euro, e nel distretto di Roma. Ora il Garante sta nuovamente puntando il faro sul consiglio milanese. Che interpellato da l'Espresso ribatte: «Il Cnm conosce e apprezza i valori della concorrenza, senza venir meno al compito assegnatogli dalla legge: vigilare sulla correttezza dell'operato dei notai. I comportamenti per i quali può essere richiesta una sanzione disciplinare contro un notaio sono quelli che possono danneggiare i cittadini, ad esempio l'esercizio delle funzioni in modo non personale e con delega a terzi. Tutte le nostre iniziative disciplinari sono sempre state confermate dalla Corte d'appello e dalla Cassazione». Dal conservatore-ispettore, invece, nessun commento.

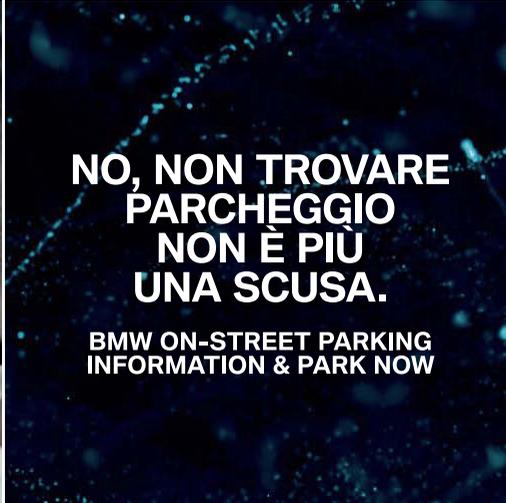
BMW INNOVISION

LE RISPOSTE, PRIMA DELLE DOMANDE.



**CERTO CHE PUOI
RILASSARTI
ANCHE IN MEZZO
AL TRAFFICO.**

BMW TRAFFIC JAM ASSISTANT



**NO, NON TROVARE
PARCHEGGIO
NON È PIÙ
UNA SCUSA.**

BMW ON-STREET PARKING
INFORMATION & PARK NOW



**È VERO,
PER PARCHEGGIARE
BASTA UN DITO.**

BMW REMOTE PARKING
CONTROL



**CERTO
CHE SAPPIAMO
DOVE RICARICARE.
SEMPRE.**

BMW CHARGE NOW



**NO, ESSERE SEMPRE
CONNESSI
NON È UN OPTIONAL.**

BMW CONNECTED DRIVE



**SEMPLICE,
BASTA UN GESTO.**

BMW GESTURE CONTROL



**SÌ, PUOI VEDERE
DOVE GLI OCCHI
NON ARRIVANO.**

BMW NIGHT VISION

SCOPRILE SU
BMW.IT/INNOVISION



SÌ, TI BASTA ATTIVARE SHAZAM
E INQUADRARE LA PAGINA
PER SCOPRIRE BMW INNOVISION.



Piacere di guidare



**Amici di Erdogan.
In affari con Trump.
Ecco gli Arif,
padroni di Doyen,
burattinai del calcio**

Gli oligarchi del pallone



inchiesta di **VITTORIO MALAGUTTI
STEFANO VERGINE**

HANNO COMPRATO DECINE DI GIOCATORI. Sono diventati proprietari occulti di intere squadre. Hanno sconvolto in una manciata d'anni un mondo che sembrava impermeabile a ogni mutamento esterno. Sono i nuovi burattinai del pallone. Eppure, fino a oggi, sono riusciti a rimanere nell'ombra. D'altra parte l'imbarazzo sarebbe stato enorme se qualcuno avesse scoperto che c'erano loro dietro Doyen, il colosso del management sportivo. Per loro stessi, innanzitutto, terrorizzati dall'idea di poter perdere ogni proprietà. Ma anche per chi li ha appoggiati, per chi ci ha fatto affari insieme. Personaggi eccellenti. Dal presidente kazako Nursultan Nazarbaev all'omologo turco Recep Tayyip Erdogan. Fino al nuovo presidente degli Stati Uniti, Donald Trump.

Dopo sette mesi d'inchiesta giornalistica, l'Espresso e le altre testate del network EIC sono in grado di rivelare con certezza chi si nasconde dietro Doyen. Si chiamano Arif, sono quattro fratelli kazaki. Oligarchi. Gente che ha fame



Geoffrey Kondogbia, centrocampista francese dell'Inter. A sinistra: Tevfik Arif con Donald Trump. I due erano soci

di soldi e non si accontenta. No, controllare la ACCP, una delle più grandi fabbriche chimiche al mondo, non bastava. Il Kazakistan stava stretto agli Arif, in particolare a Tevfik e Refik, i fratelli più attivi della famiglia. Per loro non era sufficiente nemmeno essere tra i più grandi imprenditori della Turchia. Gli Arif volevano di più. Ed ecco allora l'idea: il calcio. Già, chi l'ha detto infatti che con il pallone non si guadagna? Certo, bisogna creare società offshore, assoldare agenti e giocatori, influenzare presidenti e manager delle più famose squadre. Gli Arif hanno fatto tutto quanto necessario per raggiungere il successo. Hanno investito, fra il 2011 e il 2015, la bellezza di 72 milioni di euro. Affidato ad Arif, il giovane figlio di Tevfik, il compito di gestire gli affari. E scelto un frontman come Nelio Lucas, portoghese, agente di calciatori giovane, ambizioso e poliglotta. L'unico volto noto di Doyen, finora.

La società si presenta come un'agenzia di rappresentanza per sportivi. Nel ricco book di atleti ci sono stelle come Usain Bolt e David Beckham, Neymar e Boris Becker. Ma anche calciatori legati alla serie A, dall'ex ventinovenne Alvaro Morata all'interista Marcelo Brozovic. Doyen dice di gestire i loro diritti d'immagine. I documenti di Football Leaks dimostrano però che, almeno fino all'anno scorso,

il business della società è stata la compravendita dei diritti economici dei giocatori. Tra quelli targati Doyen, oltre al francese Geoffrey Kondogbia, troviamo il laziale Felipe Anderson, l'interista Gabigol e Radamel Falcao del Monaco. E poi le squadre che hanno ricevuto prestiti in cambio di una percentuale sui cartellini dei giocatori: Atletico Madrid, Getafe, Sporting Gijon, Siviglia, Santos, Porto.

D'altra parte Doyen può vantare contatti di prim'ordine. Anche in Italia, dove la società ha più volte incrociato la strada del Milan, per esempio durante il negoziato per la vendita (sfumata) della squadra rossonera all'imprenditore thailandese Bee Taechaubol. Adriano Galliani, amministratore delegato del Milan, ha dichiarato a l'Espresso, tramite il suo avvocato, che «non ha nessun rapporto con il gruppo Doyen». Dalle carte di Football Leaks emerge però un particolare che collega direttamente il gruppo degli Arif alla famiglia Galliani. A partire dall'ottobre del 2013, Micol Galliani, figlia dello storico collaboratore di Silvio Berlusconi, ha lavorato come consulente per Doyen Sports. Documenti interni a Doyen che l'Espresso ha >